



Rapporto adottato in Febbraio 2019 dal IPES-Food

Autore principale: Olivier De Schutter

Ricerca e redazione: Nick Jacobs, Chantal Clément, Francesco Ajena

Traduzione: Henalex

Progetto grafico e layout: Hearts&Minds





# INTRODUZIONE

Questo rapporto intende promuovere la creazione di una Politica Alimentare Comune per l'Unione europea: una nuova direzione politica per l'intero sistema alimentare, che riunisca le politiche settoriali nell'ambito della produzione, trasformazione, distribuzione e consumo alimentare canalizzando tutte le azioni verso un obiettivo di transizione sostenibile.

Il rapporto evidenzia quanto gli obiettivi delle politiche esistenti siano contraddittori ed illustra nuove potenziali sinergie. Propone una nuova architettura di governance dei sistemi alimentari nonché delle riforme politiche e degli aggiustamenti necessari per mettere in atto una transizione del sistema alimentare. Le riforme proposte sono raggruppate in cinque obiettivi chiave che mirano al breve, medio e lungo termine, e che sono l'esito di una nuova modalità di elaborazione delle politiche.

Le riforme più ambiziose sarebbero rese attuabili grazie al recupero del processo decisionale che adesso è nelle mani delle grandi lobbies, facendo intervenire nuovi attori, elaborando le politiche in modo più democratico e dando spazio a nuove coalizioni d'interessi. In poche parole, una politica alimentare comune potrebbe ottenere risultati che la Politica Agricola Comune (PAC,) quale mera politica *agricola*, non ha raggiunto.

La visione di una politica alimentare comune presentata in questo rapporto non riflette solamente il parere di esperti scientifici, ma si avvale anche dell'esperienza di più di 400 agricoltori, imprenditori del settore alimentare, attivisti della società civile e politici il cui parere è stato sollecitato nel corso di un processo di ricerca e riflessione durato tre anni. Il rapporto fa riferimento anche a risultati ottenuti da importanti valutazioni scientifiche sviluppate attraverso un processo multilaterale, ad analisi più recenti degli organi scientifici interni all'Unione Europea, nonché a proposte di riforme già approvate dal Parlamento Europeo, dal Comitato Economico e Sociale, dal Comitato delle Regioni e dalle più importanti coalizioni della società civile. La Politica alimentare comune punta dunque ad essere la concretizzazione di un consenso emerso su cosa fare per costruire sistemi alimentari sostenibili.

---

# LE SFIDE DELLA SOSTENIBILITÀ: PERCHÉ ABBIAMO BISOGNO DI UN CAMBIO DI ROTTA A 360 GRADI NEI SISTEMI AGRICOLI E ALIMENTARI EUROPEI?

---

I sistemi agricoli e alimentari europei necessitano di un cambio di rotta a 360 gradi perché si trovano oggi dinanzi a sfide gravi, sistemiche e interconnesse:

**Impatto ambientale.** L'Europa perde 970 milioni di tonnellate di suolo ogni anno. L'11% del suo territorio soffre di un'erosione da moderata a forte. I pesticidi e i fertilizzanti a base di azoto hanno un impatto inedito sui vegetali e gli insetti. La perdita di biodiversità mette a repentaglio una lunga serie di servizi ambientali, quale per esempio l'impollinazione di molte colture alimentari il che a sua volta mette in pericolo i rendimenti futuri e viene a costare ben 3% del PIL mondiale ogni anno. I sistemi agricoli e alimentari mondiali contribuiscono sino al 30% delle emissioni di gas effetto serra. Il 31% dei terreni che permettono di rispondere alla domanda europea di alimenti si trova fuori dall'Europa. L'UE importa quasi 22 milioni di tonnellate l'anno di mangimi a base di soia, provenienti anche da paesi sudamericani, dove si sono riportati casi di deforestazione (responsabile del 20% delle emissioni di CO2 mondiali), espulsione forzata della popolazione locale, avvelenamento da pesticidi e violazioni dei diritti nelle zone di coltura intensiva destinata all'esportazione. E' stato stimato che le importazioni europee rappresentano quasi un quarto del commercio mondiale di soia, manzo, cuoio e olio di palma provenienti dal disboscamento illegale nei tropici. Meno della metà della domanda europea di pesce e frutti di mare è soddisfatta dalla produzione interna: ciò significa che l'Europa ha anche un impatto molto importante sulle risorse marine mondiali. In poche parole, l'UE sta esternalizzando sempre di più l'impronta ambientale dei suoi sistemi alimentari, fenomeno reso ancora più critico dal fatto che circa il 20% degli alimenti prodotti ogni anno nell'Unione europea finiscono buttati o sprecati.

**Impatto sulla salute.** L'impatto ambientale dei sistemi agricoli e alimentari rappresenta una minaccia anche per la salute umana. Il 90% delle emissioni di ammoniaca nell'Unione europea, per esempio, proviene dall'agricoltura. Queste emissioni sono uno dei principali fattori dell'inquinamento atmosferico che uccide 400.000 Europei ogni anno. A queste si aggiungono altre minacce per la salute, come la resistenza agli antibiotici, l'esposizione agli interferenti endocrini attraverso gli alimenti, gli imballaggi alimentari e la contaminazione agricola delle fonti idriche. La concentrazione di pesticidi nelle acque sotterranee è al di sopra dei livelli raccomandati in più Stati membri. I sistemi alimentari impattano negativamente sulla salute attraverso l'evoluzione delle nostre diete: più del 50% della popolazione europea è in sovrappeso, mentre più del 20% è obesa. I regimi alimentari poco salutari sono uno dei maggiori fattori di rischio di malattie e mortalità in Europa, e colpiscono in particolar modo le fasce meno abbienti della popolazione. Sono responsabili del 49% dei casi di malattie cardiovascolari, prima causa di mortalità nell'UE. Intanto, per milioni di cittadini l'accesso ad un regime alimentare sano - in qualità e quantità - è reso molto difficile dalla povertà e dall'esclusione sociale: un europeo su quattro è a rischio. Nel 2016 ben 43 milioni di cittadini, cioè il 9,1% della popolazione europea, non potevano permettersi un pasto sano ogni due giorni. Nel mondo 800 milioni di persone soffrono la fame, mentre due miliardi sono affetti da carenze in micronutrienti.



**Impatto socioeconomico.** Cattive condizioni di lavoro e di vita continuano ad essere osservate nel settore alimentare, in un contesto di forti squilibri e di una rapida concentrazione di potere. Il 70% dell'industria agrochimica mondiale oggi è nelle mani di sole 3 aziende, e quasi il 90% del commercio mondiale di semi è controllato da quattro multinazionali. Nel 2011, le cinque più grandi aziende di vendita al dettaglio del settore alimentare in tredici Stati membri dell'UE avevano una quota di più di 60% del mercato. Gli operatori in posizioni dominanti hanno potuto far calare i prezzi e determinare un peggioramento delle condizioni di lavoro nelle catene di approvvigionamento: dai lavoratori migranti stagionali al personale di vendita al dettaglio, ai lavoratori autonomi fino ai fattorini. Sono gli agricoltori a pagare il prezzo più alto: la percentuale rappresentata dall'agricoltura nella catena di valore alimentare europea è passata dal 31% nel 1995 al 21% nel 2018, mentre al contempo gli agricoltori hanno dovuto affrontare un innalzamento del 40% dei costi di produzione tra il 2000 e il 2010. Dal 2003 al 2013, è sparita più di 1 azienda agricola su 4 dal territorio dell'UE; tutto ciò quando più di 100.000 ettari di terreni agricoli sono persi ogni anno nell'UE a causa dello sviluppo urbano e industriale. Il 3% degli agricoltori oggi detiene il 52% dei terreni agricoli nell'Unione europea, e il 25% delle aziende agricole rappresenta l'80% dei beneficiari dei pagamenti diretti della PAC. Nel 2010, quasi metà dei proprietari di aziende agricole aveva più di 55 anni, un quarto più di 65. L'erosione delle culture alimentari tradizionali, così come l'emergere di uno stile di vita urbano fatto di tempi molto più rapidi, hanno contribuito a trasformare le nostre abitudini di preparazione e consumo degli alimenti. Si è perso il senso della produzione degli alimenti e quindi il significato di concetti come la stagionalità di frutta e verdura. I cittadini europei hanno sempre meno fiducia nei sistemi alimentari moderni. Un recente sondaggio indica che, per quanto riguarda le informazioni relative ai rischi alimentari, solamente il 35% dei cittadini europei ha fiducia nei supermercati e solo il 38% negli operatori del settore alimentare.

Le risposte proposte oggi, sia dalle politiche pubbliche sia dal settore privato, non permettono di rispondere in modo adeguato alle sfide, tanto profonde quanto interconnesse, dei nostri sistemi alimentari. Le soluzioni adottate finora non hanno fatto che rafforzare la nostra dipendenza nei confronti di un modello di produzione agricolo e alimentare estremamente specializzato, industrializzato, finanziarizzato, normalizzato nonché mirato esclusivamente all'esportazione. Tale modello genera sistematicamente costi nascosti (le "esternalità"), che non sono incorporati nel prezzo di vendita al dettaglio ma che gravano sulla popolazione mondiale e sulle future generazioni.

---

# COS'È UNA POLITICA ALIMENTARE COMUNE E PERCHÉ È NECESSARIA?

## 4 RAGIONI CHIAVE

---

Le diverse politiche del sistema alimentare vanno urgentemente riformate per rispondere alla sfida del cambiamento climatico, frenare la perdita di biodiversità, far calare il tasso di obesità e rendere l'agricoltura sostenibile e duratura per le prossime generazioni. Inoltre sono necessari cambiamenti nel modo in cui vengono stabilite le priorità e attuate le politiche. Di seguito proponiamo 4 ragioni che mostrano quanto una Politica alimentare comune per l'Unione europea sia necessaria per risolvere questi problemi e creare sistemi alimentari sostenibili:

### 1. INTEGRAZIONE TRA DIVERSE POLITICHE

---

**Una Politica alimentare comune è necessaria per eliminare obiettivi incoerenti e costose inefficienze**

Le politiche sui sistemi alimentari in Europa - agricoltura, sicurezza alimentare, sviluppo, ricerca, educazione, politiche sociali e di bilancio, regolamentazione dei mercati, concorrenza e molte altre - sono da anni attuate in maniera isolata l'una dall'altra. Il risultato è quindi un moltiplicarsi confuso e inefficace di obiettivi e strumenti. Oggi i divari, le incoerenze e le contraddizioni tra una politica e l'altra sono diventati la regola anziché l'eccezione. Strategie ambiziose di lotta all'obesità convivono con politiche agro-commerciali che rendono il cibo *spazzatura* tanto disponibile quanto economico. La PAC offre aiuti ai giovani agricoltori ma allo stesso tempo sostiene un modello di sussidi per le aziende agricole che innalza il prezzo della terra, rendendone più difficile l'accesso. L'Unione europea impone norme ambientali molto rigorose, ma i sistemi di consulenza aziendale in agricoltura che dovrebbero guidare gli agricoltori al rispetto di queste norme, non hanno mezzi sufficienti per dare sostegno alla transizione. L'UE ha preso impegni molto ambiziosi a favore di una "coerenza politica per lo sviluppo" e della lotta al cambiamento climatico nel contesto degli Accordi di Parigi, ma continua, per esempio, a promuovere un aumento delle esportazioni nel settore, peraltro altamente inquinante, di carne e latticini.

Mancano meccanismi che possano riconciliare i compromessi e le contraddizioni di questi obiettivi politici. In questo contesto, si tende a dare priorità a risultati in termini di competitività ed efficienza, seppure questi concetti siano definiti in modo molto limitato, a scapito della sostenibilità e della salute pubblica. Di conseguenza, le priorità cruciali non sono colte e si protraggono tendenze molto dannose per il loro elevato costo umano, ambientale ed economico. A titolo esemplificativo, le malattie croniche - che spesso sono legate al regime alimentare - rappresentano il 70-80% dei costi sanitari nell'UE, mentre lo spreco alimentare costa 143 miliardi di euro all'anno in risorse sprecate e impatto ambientale. Una Politica alimentare comune permetterebbe di porre fine a queste costose inefficienze cambiando il modo in cui sono elaborate le politiche, armonizzando queste ultime in modo coerente, stabilendo obiettivi comuni ed evitando compromessi e costi nascosti (le cosiddette "esternalità"). In altre parole, tale politica sarebbe vantaggiosa per i cittadini, per il pianeta, e si autofinanzerebbe.

## LA GOVERNANCE TRANS-SETTORIALE DEI SISTEMI ALIMENTARI: QUALI DIPARTIMENTI DELLA COMMISSIONE EUROPEA SONO IMPLICATI?



### 2. INTEGRAZIONE TRA LIVELLI DI GOVERNANCE

Una Politica alimentare comune è necessaria per sfruttare a pieno le esperienze sul terreno e rendere coerenti le azioni a livello europeo, nazionale e locale.

L'innovazione e la sperimentazione sociale stanno emergendo velocemente a livello locale, che si tratti di progetti agricoli sostenuti dalle comunità, di mercati di agricoltori o della creazione di consigli alimentari locali e di politiche alimentari urbane. Tali iniziative sono molto promettenti in termini di sostenibilità (tramite per esempio la riduzione dell'impatto ambientale e un plusvalore ritrovato per gli agricoltori e le aziende alimentari su piccola scala) nonché in quanto vettori di ricongiungimento tra le diverse parti (per esempio produttori e consumatori, cittadini e poteri locali), permettendo così un ritorno alla democrazia, alla responsabilità e alla fiducia nei sistemi alimentari.

Ciò nonostante, l'Unione europea e le politiche nazionali non sono in grado di incoraggiare questo tipo di sperimentazione. Le iniziative di sistemi alimentari locali, per esempio, si fanno spesso su piccola scala e/o in un ambiente urbano, il che le rende ineligibili a un finanziamento dalla PAC. Anche quando esistono tali politiche europee di sostegno (per esempio una maggior flessibilità per gli appalti pubblici o delle regole in materia di sicurezza alimentare che sostengono i piccoli agricoltori), le opportunità non sono ben comunicate, né tanto meno attuate in modo efficace. Spesso si trovano addirittura in competizione con altre priorità che tendono a favorire la competitività sui mercati convenzionali. Per gli Stati membri sostenere le sperimentazioni a livello locale, costruire dei sistemi alimentari sostenibili nei territori, rimane un'opzione piuttosto che un obbligo. Anche se a livello regionale e locale lo scambio di buone pratiche sarebbe possibile, a livello europeo è quasi inesistente, nonostante ciò potrebbe permettere ai responsabili politici di ispirarsi a queste buone pratiche e utilizzarle nell'elaborazione di politiche e programmi europei.

Raggiungere a un modello sostenibile per i sistemi alimentari necessita quindi di un cambio di rotta strategico verso una governance efficace a tutti i livelli. Piuttosto che concentrarsi sulla regolamentazione dei mercati e il sostegno agli agricoltori attraverso strumenti politici paneuropei standardizzati, l'UE deve incoraggiare le *iniziative alimentari locali* che si posizionano sempre di più al di fuori dei mercati e delle catene di approvvigionamento convenzionali. Una Politica alimentare comune avrebbe come priorità il sostegno di tali sperimentazioni in tutte le loro forme, attraverso azioni a livello europeo, nazionale e locale che si completerebbero tra di loro.

### 3. UNA GOVERNANCE AL SERVIZIO DELLA TRANSIZIONE

---

#### **Una politica alimentare integrata può permettere di superare le strategie a breve termine e lottare contro il condizionamento del passato, meglio di quanto possano farlo le politiche settoriali**

Se vogliamo superare le sfide mondiali più urgenti, è necessario integrare le politiche dell'intero sistema alimentare. Secondo l'ultima valutazione del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (IPCC), per limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi centigradi ed evitarne così le conseguenze più disastrose, le emissioni di a gas a effetto serra devono scendere a zero intorno al 2050. Per fare la sua parte, è probabile che l'agricoltura europea dovrà diventare neutra in termini di emissioni di carbonio entro il 2030. Un'azione urgente è richiesta per lottare contro la perdita di biodiversità, la fame nel mondo, la povertà nonché le numerose altre sfide che fanno parte degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs). Non si tratta semplicemente di sfide agronomiche: per permettere la creazione di modelli di produzione resistenti da un punto di vista tanto climatico quanto economico, in Europa e nel mondo, devono esserci profondi cambiamenti nell'intero sistema alimentare - nelle politiche di ricerca, nelle infrastrutture della catena di approvvigionamento, nelle pratiche in materia di vendita al dettaglio e negli accordi commerciali.

Purtroppo le politiche attuali non sono riuscite ad adattarsi rapidamente alle nuove sfide e sono rimaste bloccate nei paradigmi del passato. I sistemi alimentari continuano a concentrarsi sul come fornire calorie in abbondanza e a poco prezzo tramite la produzione di massa di prodotti di base, anche se questo modello "low-cost" sta generando costi sempre più elevati, dalle conseguenze ambientali dell'agricoltura intensiva alla diffusione di regimi alimentari poco sani che causano l'incremento dell'obesità. Le politiche e le priorità attuali si sono evolute e rafforzate l'un l'altra. Le misure d'incoraggiamento economiche (quali per esempio i sussidi e le tasse), le scelte tecnologiche, gli investimenti nelle infrastrutture, i quadri regolamentari ma anche la nostra scelta di una vita affrettata, che dà priorità alla convenienza (nonché le potenti lobbies che beneficiano di questo status quo), confluiscono e contribuiscono a consolidare i modelli attuali. Continua ad essere data priorità alle innovazioni tecnologiche che si adattano alla logica dei sistemi attuali, soluzioni cioè che rafforzano il modello di produzione attuale basato sulla monocoltura a larga scala, anziché rimetterlo in discussione. Questo status quo affonda le sue radici nei cicli politici di breve termine, che puntano su soluzioni di breve termine e fanno gravare il peso dell'inazione sulle future generazioni.

Dobbiamo creare una nuova politica - un quadro di governance per la transizione - per superare le dipendenze attuali. Solo una politica integrata, dotata di una visione a lungo termine e di un mandato che permetta di ripensare l'intero sistema, potrà coordinare tutte le evoluzioni necessarie nel processo di produzione, trasformazione, distribuzione e consumo alimentare, cioè superare gli ostacoli sistemici. Una Politica alimentare comune progettata per raggiungere questi obiettivi, permetterebbe di distinguere chiaramente gli obiettivi di breve e lungo termine, di limitare le perdite e le esternalità negative, di gestire i costi e benefici a lungo termine, di far assumere a tutti le proprie responsabilità, e di valutare regolarmente l'efficacia delle riforme nell'ambito degli obiettivi posti. Il Parlamento europeo ha auspicato un simile percorso di riflessione nel maggio 2018 invitando la Commissione a sviluppare una "Strategia comprensiva di Sviluppo sostenibile che racchiuda tutte le aree di politica interne ed esterne", con un piano programmatico da qui al 2030.

#### 4. UN PROCESSO DECISIONALE DEMOCRATICO

---

**Una Politica alimentare comune può rilanciare la partecipazione pubblica al processo di elaborazione delle politiche, ravvivare il legame tra i cittadini e il progetto europeo, e rimettere le politiche pubbliche al servizio del bene pubblico.**

L'accaparramento regolamentare dei sistemi alimentari da parte delle lobbies più potenti è diventato un problema persistente. Più la governance dei sistemi è stata frammentata, più facile è stato per gli operatori dominanti poter far pressione per interferire nell'elaborazione delle singole politiche (PAC, sicurezza alimentare, commercio, etc.). Alcuni dei fattori chiave ritenuti responsabili dell'inadeguatezza delle risposte ai problemi ambientali creatisi con la PAC, nonché dell'immobilismo in materia di azione europea per i regimi alimentari, sono la posizione dominante degli attori del settore agricolo e agroalimentare, la DG Agricoltura della Commissione europea e la Commissione Agricoltura del Parlamento europeo. La capacità delle lobbies agroalimentari di accaparrare il processo di riforma della PAC, è cresciuta di pari passo alla frattura tra gli agricoltori e i gruppi ambientalisti.

In questo contesto, è cresciuto il divario tra il mandato che la classe politica crede di avere, e i limiti che i cittadini riaffermano ogniqualvolta viene data loro la possibilità. L'esempio recente più eloquente è quello della reazione pubblica al rinnovo delle autorizzazioni per i pesticidi a base di glifosato, oppure i negoziati condotti dalla Commissione europea (in particolare il TTIP con gli Stati Uniti e il CETA con il Canada). In entrambi i casi sono state espresse preoccupazioni quanto al rischio che il principio di precauzione e la protezione della salute pubblica stessero passando in secondo piano, sacrificati sull'altare degli interessi economici a breve termine. I meccanismi ufficiali che dovrebbero permettere la partecipazione del pubblico all'elaborazione delle politiche sono nettamente insufficienti e puramente simbolici. I parametri per la riforma della PAC, per esempio, sono stabiliti dietro le quinte, tramite i negoziati sul bilancio europeo, senza una vera possibilità per la società civile di essere coinvolta nel processo. Oggi più che mai è fondamentale assicurare un clima istituzionale trasparente, partecipativo e reattivo dinanzi all'euroscetticismo - affrontando la sfida definita dal Consigliere alla Sostenibilità di Jean-Claude Juncker come "la crescente disillusione dei cittadini europei nei confronti della costruzione europea stessa".

Per rimediare al deficit democratico dei sistemi alimentari e ritrovare un equilibrio dei poteri bisogna tendere verso politiche alimentari più integrate. Passando da un sistema focalizzato sull'agricoltura (e altre aree di politiche settoriali) a uno sull'*alimentazione*, sarà possibile coinvolgere in modo rilevante una gamma più ampia di parti interessate nell'elaborazione e la valutazione delle politiche. Sarà quindi possibile sfidare le relazioni di potere ed il condizionamento del passato, riappropriarsi del processo decisionale dalle mani delle potenti lobbies ed identificare nuove priorità permettendo la creazione di nuove coalizioni. Sarà inoltre possibile aprire la strada ad alleanze solide tra coloro che vogliono allontanarsi dal modello attuale, a basso costo ma alte esternalità, per andare verso una produzione alimentare sana e sostenibile. Tra questi vi sono agricoltori, aziende del settore alimentare sostenibile, agenzie ambientali, gruppi di consumatori, attivisti della lotta alla povertà e per lo sviluppo, rappresentanti della scuola, rappresentanze locali della società civile e dirigenti politici che vogliono trovare una soluzione a problemi complessi e costosi agendo ai vari livelli di governance.

# COME ARRIVARCI? UN MODELLO PER UNA POLITICA ALIMENTARE COMUNE

Per arrivare a una Politica alimentare comune sono quindi necessari un riallineamento ed una profonda riforma politica in una vasta gamma di settori. La prima tappa deve essere quella della riforma dell'architettura di governance dell'Unione europea, così da permettere un superamento dell'isolamento istituzionale e sfruttare appieno le sinergie tra tutti quelli che lavorano a sistemi alimentari più sostenibili.

Dovranno essere creati nuovi meccanismi per coordinare questi sforzi:

PROPOSTE POLITICHE A BREVE TERMINE	PROPOSTE POLITICHE A MEDIO E LUNGO TERMINE
Creare il ruolo di Vice Presidente della Commissione per i Sistemi alimentari sostenibili	Elaborare un piano d'azione ed un quadro di controllo dell'alimentazione sostenibile per verificare i progressi nell'attuazione della Politica alimentare comune
Nominare un Responsabile dell'Alimentazione in ogni DG della Commissione per assicurare una cooperazione inter-settoriale	
Costituire una Task-force sull'Alimentazione sostenibile nell'ambito del Centro europeo di strategia politica (EPSC)	
Creare un intergruppo sull'alimentazione nel Parlamento europeo	
Sostenere la creazione di un Consiglio sulla politica alimentare europea	Proporre un processo partecipativo per una valutazione tecnologica efficace
Istituire meccanismi per la coordinazione sistematica, lo scambio di buone pratiche e l'apprendimento al livello UE per le iniziative alimentari locali (politiche urbane e regionali)	

Le riforme della governance sono quindi il primo tassello di una politica alimentare comune e favorirebbero le riforme ed il riallineamento necessari in una serie di aree politiche. Tali politiche possono e devono rafforzarsi reciprocamente per intraprendere un percorso verso la sostenibilità. Per incoraggiare un riorientamento verso una produzione sostenibile si deve partire da un'evoluzione delle nostre abitudini di consumo, e per sostenere le aziende agricole su piccola scala bisogna concentrarsi in primis su diversi strumenti, tra i quali l'accesso alla terra, gli appalti pubblici, le strutture di trasformazione alimentare su piccola scala, che permetteranno l'emergere di una nuova generazione di agricoltori e consentiranno un accesso sicuro ai mercati.

Le suddette riforme politiche sono raggruppate in cinque obiettivi presentati di seguito: essi rappresentano i cambiamenti di paradigma da attuare contemporaneamente per costruire dei sistemi alimentari sostenibili in Europa :

#### OBIETTIVO 1.

##### **GARANTIRE L'ACCESSO ALL'ACQUA, AI TERRENI E A SUOLI SANI**

L'agricoltura dell'UE è minacciata fortemente dal degrado del suolo e dalla contaminazione e dal consumo eccessivo delle risorse acquifere, dovute alle pratiche dell'agricoltura industriale e alla perdita di terreni agricoli a causa dello sviluppo urbano ed industriale. L'accesso alla terra per una produzione alimentare sostenibile ha quindi un'importanza fondamentale, ma viene compromesso dagli incentivi sui biocarburanti, dall'espansione urbana, dalla speculazione sui terreni agricoli, dalla mancata protezione dei suoli e da un modello di sussidi agricoli che causa l'innalzamento dei prezzi della terra. L'UE dovrebbe creare un osservatorio europeo dell'accesso alla terra per monitorare i mercati fondiari, promuovere i diritti di prelazione per i giovani agricoltori agroecologici, stanziare i pagamenti della PAC sulla base di una serie di criteri aggiornati (non solo le dimensioni dell'azienda agricola) e procedere verso una protezione completa delle risorse naturali con una direttiva sul suolo e l'accesso alla terra.

#### OBIETTIVO 2.

##### **RICOSTRUIRE AGROECOSISTEMI SANI E RESISTENTI AI CAMBIAMENTI CLIMATICI**

L'allevamento industriale e la monocoltura ad alto uso di sostanze chimiche, causano elevate emissioni di gas ad effetto serra, degrado del suolo, inquinamento atmosferico, contaminazione delle acque e perdita di biodiversità, minacciando il funzionamento di servizi ecosistemici cruciali. Le innovazioni ad alta tecnologia ed alta intensità di capitale, basate sulla digitalizzazione, rafforzano i modelli di produzione convenzionali, obbligando a dover scegliere tra i diversi impatti ambientali o tra sostenibilità ambientale e sociale. Le politiche della PAC, della ricerca, dell'innovazione e della consulenza aziendale in agricoltura, devono essere urgentemente riorientate verso sistemi agroecologici diversificati ed a basso input. Ciò implica l'introduzione di un "sussidio agroecologico" a livello dell'UE come nuovo criterio di base per i pagamenti PAC, incentivando piante leguminose per la fissazione dell'azoto, pascolo sostenibile e sistemi agroforestali. La consulenza aziendale in agricoltura deve essere resa indipendente, promuovendo lo scambio di conoscenze tra agricoltori ed eliminando gradualmente l'uso sistematico di sostanze chimiche.

#### OBIETTIVO 3.

##### **PROMUOVERE UN'ALIMENTAZIONE SANA, SOSTENIBILE E SUFFICIENTE PER TUTTI**

La diffusione di regimi alimentari malsani sta causando un'epidemia di obesità ed una diffusione di malattie croniche non trasmissibili, che rappresentano la principale causa di morte in Europa. Per migliorare i regimi alimentari è necessario riallineare una serie di politiche - che vanno dalla pianificazione urbanistica e territoriale alla tassazione di alimenti e alle norme di commercializzazione - per costruire dei sistemi alimentari dove l'opzione più salubre sia anche la più facile. Gli alimenti a basso costo non possono più sostituire delle politiche sociali strutturali, che devono essere ricostruite e mirate a risolvere le cause profonde della povertà, promuovendo l'accesso a cibo sano per tutti. L'UE deve riformare le procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici e le norme sull'IVA e limitare notevolmente il marketing di cibo spazzatura, al fine di favorire gli incentivi a favore di diete sane e sostenibili. Inoltre, l'UE dovrebbe richiedere agli Stati membri di sviluppare dei piani nazionali di regimi alimentari sani (che includano gli appalti pubblici, la pianificazione urbana, le politiche fiscali e sociali, il marketing e l'educazione alimentare) come condizione per ottenere i pagamenti della PAC.

#### OBIETTIVO 4.

---

### **COSTRUIRE CATENE DI APPROVVIGIONAMENTO PIU' EQUE, CORTE E PULITE**

La standardizzazione, il consolidamento e la globalizzazione delle catene di approvvigionamento hanno causato gravi perdite per gli agricoltori (che devono affrontare costi di produzione elevati ed una diminuzione del valore aggiunto), i lavoratori del settore alimentare (le cui condizioni di lavoro sono in peggioramento), l'ambiente (attraverso un aumento impressionante di rifiuti alimentari ed imballaggi) e la salute del consumatore (attraverso l'esposizione a sostanze chimiche contenute negli alimenti e negli imballaggi). La diminuzione del numero di aziende agricole a piccola scala, dell'occupazione in zone rurali e delle strutture di trasformazione regionali, hanno provocato una crisi dello sviluppo rurale. Delle soluzioni stanno emergendo a livello locale (ad esempio, iniziative per sviluppare le filiere corte, centri di trasformazione regionali, consigli per la politica alimentare). Tuttavia, lo sviluppo di tali iniziative è ostacolato dalla mancata comunicazione riguardo gli strumenti europei di sostegno allo sviluppo rurale ed alla coesione, dalla scarsa attuazione ed adozione di questi strumenti a livello nazionale, dall'esclusione di fatto dei piccoli agricoltori dai mercati redditizi (ad esempio da appalti pubblici e marchi di qualità) e dalle politiche di "economia circolare" che non riescono a riconsiderare le catene di approvvigionamento. Il sostegno all'innovazione locale, che implica diversi attori in maniera trasversale e su scala territoriale, deve far parte della progettazione delle politiche dell'UE e deve diventare un requisito essenziale - e non un'opzione - per gli Stati membri.

#### OBIETTIVI 5.

---

### **METTERE IL COMMERCIO AL SERVIZIO DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE**

Le politiche commerciali dell'UE riguardanti l'agricoltura continuano a promuovere gli interessi di potenti aziende esportatrici, anche in settori molto inquinanti come quello delle carni e dei prodotti lattiero-caseari. Sfruttando gli squilibri di potere, l'UE ha promosso accordi commerciali che incitano i paesi in via di sviluppo alla produzione di beni di esportazione dannosi dal punto di vista sociale e ambientale, minando la loro capacità di svilupparsi in maniera sostenibile (ad esempio attraverso la tutela degli investitori e le norme restrittive della proprietà intellettuale). Sono pertanto necessari interventi urgenti per : rimuovere gli incentivi della PAC che distorcono i mercati nei paesi esteri; rafforzare le clausole di sostenibilità negli accordi commerciali; rendere responsabili gli importatori di alimenti delle conseguenze della loro attività sulla deforestazione, l'accaparramento delle terre e le violazioni dei diritti ("dovuta diligenza"); rimuovere le protezioni per gli investitori negli accordi commerciali ("Risoluzione delle controversie tra investitore e Stato") e fornire meccanismi di denuncia accessibili per gli agricoltori e la società civile. In definitiva, gli accordi di libero scambio devono essere sostituiti da accordi commerciali sostenibili, vale a dire un nuovo modello in cui la liberalizzazione degli scambi non è più l'obiettivo principale.

**GARANTIRE L'ACCESSO ALL'ACQUA, AI TERRENI E A SUOLI SANI**

DIVARI & INCOERENZE NELLE POLITICHE ATTUALI	PROPOSTE POLITICHE A BREVE TERMINE	PROPOSTE POLITICHE A MEDIO E LUNGO TERMINE
<p><b>Conflitti tra misure della PAC che riguardano l'accesso alla terra.</b> Pur essendo disponibili sussidi per i giovani agricoltori grazie alla PAC, il sistema attuale di sovvenzioni basate sulla superficie favorisce i produttori su larga scala, il che aumenta il prezzo dei terreni e la concentrazione, rendendone più difficile l'accesso ai nuovi agricoltori.</p>	<p>Una riforma del meccanismo dei pagamenti diretti P1 della CAP:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>i) passando da una logica basata sulla superficie a una più vasta gamma di criteri (manodopera, superficie dell'azienda, specificità regionali, etc.) con una redistribuzione obbligatoria in favore di aziende agricole su piccola scala;</li> <li>ii) limitazione delle sovvenzioni;</li> <li>iii) elaborare una definizione positiva di agricoltore attivo al livello europeo;</li> <li>iv) introdurre una percentuale minima (anziché una soglia) per le sovvenzioni ai giovani agricoltori</li> </ul> <p>Attuare le Direttive Volontarie per una Governance Responsabile dei Regimi di Proprietà (VGGT)</p> <p>Costituire un Osservatorio europeo dell'accesso alla terra</p>	<p>Condizionare le sovvenzioni della PAC alla creazione di un'agenzia per lo sviluppo e l'insediamento rurale in tutti gli Stati Membri, compreso un diritto di prelazione per i produttori agroecologici (basandosi su indicatori europei - vedi Obiettivo 2) e priorità ai giovani agricoltori</p>
<p><b>Governance ambientale frammentata e la poca importanza data allo stato del suolo.</b> Il quadro regolamentare che promuove la produzione di prodotti di base su larga scala (per esempio il processo di approvazione dei pesticidi e gli incentivi per i biocarburanti della PAC, in applicazione della Direttiva energie rinnovabili), le strategie insostenibili di sviluppo del territorio e i problemi in materia di esecuzione (il monitoraggio per i livelli di residui di pesticidi, per esempio, non è obbligatorio al livello europeo) indeboliscono l'attuazione delle direttive ambientali al livello dell'Unione (per esempio la Direttiva quadro sulle acque e la Direttiva nitrati e la Direttiva sull'uso sostenibile dei pesticidi). Questo rivela dei problemi profondi in materia di governance ambientale, particolarmente la mancata applicazione del principio "chi inquina paga" e il divario tra salute del suolo e governance del territorio.</p>	<p>Riformare la condizionalità P1 della CAP, includendovi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>i) clausole specifiche attinenti alla Direttiva quadro sulle acque, la Direttiva nitrati e la Direttiva sull'uso sostenibile dei pesticidi;</li> <li>ii) includere gli alberi nella funzione paesaggio</li> </ul> <p>Eliminare progressivamente tutti gli incentivi relativi ai biocarburanti dalla Direttiva energie rinnovabili</p> <p>Creare un Centro dati europeo per le risorse acquifere che monitori la situazione negli Stati Membri</p> <p>Incaricare il Centro europeo per i dati sui suoli di monitorare il livello di residui di pesticidi</p> <p>Condizionare l'accesso ai fondi strutturali dell'Unione ad un uso sostenibile del territorio grazie a una pianificazione territoriale integrata per i sistemi alimentari (Obiettivo 4)</p> <p>Promuovere la gestione agroecologica dei suoli tramite il Sistema di Consulenza Aziendale (SCA) (Obiettivo 2)</p>	<p>Adottare la Direttiva europea per i suoli e l'accesso alla terra e riconciliare i concetti di sviluppo sostenibile del territorio e quello di suoli puliti, coordinandosi con la Direttiva quadro sulle acque; integrare nuovi criteri di gestione del suolo nelle condizionalità della PAC</p> <p>Identificare zone da definire "terreni agricoli permanentemente destinati alla produzione alimentare" nell'ambito di un quadro europeo</p>
<p><b>Politiche in gioco:</b> PAC P1 &amp; P2, REGOLAMENTAZIONE AMBIENTALE (DIRETTIVA ACQUA E NITRATI), POLITICHE NAZIONALI DEL TERRITORIO, DIRETTIVE VOLONTARIE PER UNA GOVERNANCE RESPONSABILE DEI REGIMI DI PROPRIETÀ APPLICABILI ALLA TERRA, COESIONE (FONDI STRUTTURALI), DIRETTIVA ENERGIE RINNOVABILI, APPROVAZIONE DEI PESTICIDI</p>		

## RICOSTRUIRE AGROECOSISTEMI SANI E RESISTENTI AI CAMBIAMENTI CLIMATICI

DIVARI & INCOERENZE NELLE POLITICHE ATTUALI	PROPOSTE POLITICHE A BREVE TERMINE	PROPOSTE POLITICHE A MEDIO E LUNGO TERMINE
<p><b>Ambizione climatica insufficiente.</b> La logica di “sostegno al reddito” che prevale oggi nella PAC si traduce in sovvenzioni per le forme più inquinanti di agricoltura (tra le quali l'allevamento intensivo, cfr. sotto), mentre i programmi ambientali e le condizionalità sono considerati inefficaci. La recente proposta di riforma della PAC rischia di esacerbare tali problemi e incoraggiare una corsa al ribasso, dando agli Stati membri piena libertà nell'elaborare i loro interventi CAP, senza creare alcun indicatore di sostenibilità chiaro al livello europeo.</p>	<p>Dedicare almeno il 50% del finanziamento UE della PAC allo sviluppo rurale (P2) e introdurre un “sussidio agroecologico” nel P2. L'eleggibilità dipenderebbe da: i) un insieme di pratiche stabilite al livello europeo (“indicatori output”) quali per esempio rotazione delle colture, diversificazione, zero input sintetici, difesa antiparassitaria integrata (IPM) (al di là della condizionalità P1); ii) l'uso di servizi di consulenza aziendale in agroecologia; e/o iii) sistema di agricoltura sostenuta dalla comunità (CSA), programma di garanzia partecipativa (PGS), Biologico 3.0</p>	<p>Utilizzare tutte le sovvenzioni della PAC per azioni destinate ai beni pubblici nell'ambito di un unico pilastro (fusione della condizionalità e di indicatori agroecologici aggiornati)</p>
<p><b>Mancata risposta ai problemi generati dall'allevamento e la frammentazione del sistema produttivo.</b> L'allevamento intensivo causa conseguenze gravi sull'ambiente (emissioni CO2, inquinamento di aria ed acqua, resistenza antimicrobica, deforestazione a causa delle importazioni di mangime) e richiede azioni urgenti per ridurre la densità dell'allevamento e la nostra dipendenza dalle proteine animali. I tentativi mirati a diversificare i sistemi di produzione (cioè l'integrazione di colture/allevamento e produzione di alimentazione/mangime su base territoriale) non sono bastati, nonostante i numerosi benefici come la creazione di posti di lavoro e la rivitalizzazione dei territori rurali.</p>	<p>Riservare gli aiuti accoppiati alle colture di leguminose fissatrici di azoto, praterie permanenti, produzione ortofrutticola, agro foresteria</p>	<p>Eliminare gradualmente tutti gli aiuti accoppiati</p>
	<p>Rafforzare la condizionalità P1 sul modello REFIT per la regolamentazione ambientale (Obiettivo 1)</p>	<p>Eliminare gradualmente l'uso ordinario di input chimici (Obiettivi 1&amp;3)</p>
	<p>Condizionare le sovvenzioni PAC alla fissazione di target nazionali di riduzione dell'uso degli antibiotici e rafforzare l'applicazione dei regolamenti in ambito di medicinali veterinari e mangime medicato</p>	<p>Introdurre limiti di densità del bestiame (animali per ettaro) in linea con il regolamento europeo sul biologico</p>
<p><b>Dipendenza dalle soluzioni tecnologiche.</b> Oggi le politiche europee di ricerca e consulenza promuovono le innovazioni tecnologiche, la cosiddetta “agricoltura di precisione”. Queste soluzioni tecnologiche permettono una maggiore efficacia ma rafforzano modelli di produzione (su larga scala, di monocultura intensiva e spazi di alimentazione) insostenibili da un punto di vista ambientale (input chimici anziché difesa integrata/transizione del sistema) ma anche sociale (input e attrezzature sempre più care che riducono l'impiego e rafforzano la dipendenza degli agricoltori nei confronti delle aziende dell'agroalimentare)</p>	<p>Priorità alla ricerca condotta dagli agricoltori a favore dell'agroecologia tramite il PQ9</p>	<p>Valutare le innovazioni alla luce del principio di precauzione e di sostenibilità (Sezione 2)</p>
	<p>Integrare le innovazioni digitali a sistemi agroecologici basati sull'open source e lo scambio orizzontale; incoraggiare la proprietà delle attrezzature e dei dati tramite cooperative</p>	
	<p>Sviluppare e aggiornare gli indicatori agroecologici e gli indicatori di performance tramite l'Agenzia europea dell'ambiente &amp; il Centro comune di ricerca ed in cooperazione con la FAO</p>	
<p><b>Dipendenza dall'industria per l'innovazione, gli input e la consulenza.</b> Lo Stato investe sempre meno nella ricerca e l'innovazione, permettendo a operatori privati di plasmare il futuro dell'innovazione con pacchetti di tecnologie venduti agli agricoltori e concentrandosi sul miglioramento della qualità degli input agricoli (semi, prodotti chimici, medicinali, macchinari). Il disinvestimento e la privatizzazione del Sistema di Consulenza Aziendale (SCA) hanno creato profondi divari nella gestione sostenibile dei suoli, innescando una cattiva attuazione della normativa ambientale europea.</p>	<p>Condizionare le sovvenzioni PAC agli Stati membri allo sviluppo di Sistemi di Consulenza Aziendale (SCA) indipendenti basati sulla separazione servizi di consulenza e vendita, standard di qualità, presenza sul territorio e capacità di sostegno alla transizione verso l'agroecologia.</p>	<p>Costruire sistemi europei integrati di conoscenze agricole e innovazione (AKIS) mirati alla ricerca agroecologica partecipativa</p>
	<p>Certificare gli SCA a livello europeo</p>	
	<p>Bloccare le fusioni di aziende agroalimentari che portano a un'eccessiva concentrazione dei dati agricoli</p>	<p>Estendere la portata del partenariato PEI-AGRI per includere più agricoltori e mettere l'accento sull'agroecologia e gli scambi tra agricoltori</p>
<p><b>Politiche in gioco:</b> PAC P1 &amp; P2, NORMATIVA AMBIENTALE, CAMBIO CLIMATICO/ CONDIVISIONE DEGLI ONERI, COMMERCIO, COESIONE, RICERCA E INNOVAZIONE, CONSULENZA AZIENDALE IN AGRICOLTURA, CONCORRENZA</p>		

**PROMUOVERE UN'ALIMENTAZIONE SANA, SOSTENIBILE E SUFFICIENTE PER TUTTI**

<b>DIVARI &amp; INCOERENZE NELLE POLITICHE ATTUALI</b>	<b>PROPOSTE POLITICHE A BREVE TERMINE</b>	<b>PROPOSTE POLITICHE A MEDIO E LUNGO TERMINE</b>
<p><b>Un settore alimentare poco salutare.</b> I regimi alimentari sono influenzati dalla prossimità fisica dei punti di vendita e dalle caratteristiche del settore. La classe politica non ha però mai voluto attuare le misure necessarie a una ristrutturazione dello spazio pubblico, dell'ambiente, dello stile di vita e delle abitudini dei consumatori nell'ambito alimentare. Il settore privato è libero di plasmare il settore della vendita, spingendo i consumatori verso regimi alimentari poco salutari e cibo spazzatura per i bambini. Gli incentivi per i cibi salutari non bastano.</p>	<p>Elaborare un Piano d'azione europeo di lotta all'obesità infantile, con monitoraggio progressi e aggiornamento annuale dei piani (coordinamento con i piani alimentari nazionali - cfr. sotto)</p> <p>Condizionare le sovvenzioni PAC all'elaborazione e l'attuazione di Piani nazionali per un'alimentazione sana ("Piani alimentari") che includano politiche fiscali, sociali, appalti pubblici, zonizzazione e concessione licenze, educazione alla nutrizione</p> <p>Creare un programma europeo di etichettatura nutrizionale chiara e visibile dei prodotti</p> <p>Creare dei profili nutrizionali in applicazione del Regolamento europeo sulle indicazioni sulla salute per evitare indicazioni nutrizionali e sulla salute ingannevoli</p> <p>Attuare un divieto europeo dei grassi trans</p>	<p>Adottare una Direttiva europea sulla commercializzazione dei prodotti con elevati tassi di grassi, sale e zucchero (HFSS) e altamente trasformati: divieti di pubblicità in TV; divieto di pubblicità nei mezzi pubblici; divieto di vendita nelle macchinette e alle casse dei supermercati; perimetro di sicurezza "no HSFF" intorno alle scuole; restrizioni per il marketing digitale</p>
<p><b>Alimenti a basso costo come politica sociale di fatto.</b> La povertà e l'esclusione sociale impediscono l'accesso a una dieta sana a causa dei lunghi orari di lavoro, difficoltà di accedere ad alimenti sani, competenze limitate in cucina, etc. La risposta a questo problema è sempre stata quella di fornire un accesso facilitato ad alimenti economici tramite la produzione di massa di prodotti di base o attraverso le banche alimentari, ma questo non ha permesso di agire alla radice del fenomeno. Sono necessarie politiche sociali e strategie di lotta alla povertà più robuste, oggi indebolite dalle politiche europee di austerità.</p>	<p>Esentare la frutta e verdura dell'IVA</p> <p>Monitorare regolarmente il livello di insicurezza alimentare nell'Unione; elaborare indicatori europei di povertà alimentare utilizzando le valutazioni nazionali degli Stati</p>	<p>Politiche sociali di lotta alle ineguaglianze per creare un sistema alimentare nel quale l'accesso a una dieta sana e sostenibile è un diritto umano</p> <p>Creare un unico organo di monitoraggio, consulenza e sorveglianza per l'elaborazione, l'attuazione e la valutazione dei piani alimentari nazionali e la lotta all'insicurezza alimentare</p>
<p><b>Sconnessione tra le politiche dell'offerta e politiche della domanda.</b> L'approvvigionamento, il prezzo e la disponibilità degli alimenti sono influenzati dalle politiche e le dinamiche del settore. Gli eccessi di produzione e le pratiche dell'industria contribuiscono a rendere i prodotti altamente trasformati ed HFSS, abbondanti ed economici, mentre non è incoraggiata la produzione ortofrutticola. Le politiche europee e degli Stati membri per l'alimentazione e la lotta all'obesità sono frammentate e non prendono in considerazione la politica agricola. Le politiche di appalto pubblico non permettono un cambio di paradigma mentre le politiche dell'offerta (PAC) continuano a promuovere il cibo spazzatura.</p>	<p>Promuovere un'agricoltura sostenibile e una dieta sana tramite gli appalti pubblici i) includendo le esternalità nei costi ii) includendo gli orientamenti su sostenibilità alimentare e nutrizione</p> <p>Riformare il programma UE "Frutta nelle scuole" i) aumentando il budget ii) introducendo criteri di qualità obbligatori iii) rimuovendo le esenzioni per zucchero, sale e grassi aggiunti</p> <p>Riservare il finanziamento della PAC alla promozione di prodotti sani</p> <p>Pubblicare documenti di orientamento europei e nazionali per una dieta salutare e sostenibile</p>	<p>Riformare le politiche di produzione affinché il prezzo e la disponibilità degli alimenti possano favorire una dieta sana: eliminare i pagamenti accoppiati per l'allevamento; sostegno a sistemi agroecologici diversificati e leguminose; minimizzare le esternalità sociali e ambientali (Obiettivi 2&amp;4)</p>
<p><b>Politiche in gioco:</b> PAC, COMMERCIO, SOVVENZIONI ALIMENTARI, APPALTI PUBBLICI, PROGRAMMI QUALITÀ, CONCORRENZA, COMMERCIALIZZAZIONE, SICUREZZA ALIMENTARE, ZONIZZAZIONE E LICENZE, PIANIFICAZIONE TERRITORIALE, POLITICHE SOCIALI E FISCALE, EDUCAZIONE</p>		

**COSTRUIRE CATENE DI APPROVVIGIONAMENTO PIU' EQUHE, CORTE E PULITE**

DIVARI & INCOERENZE NELLE POLITICHE ATTUALI	PROPOSTE POLITICHE A BREVE TERMINE	PROPOSTE POLITICHE A MEDIO E LUNGO TERMINE
<p><b>Squilibri di potere persistenti nelle catene di approvvigionamento.</b> La concentrazione aziendale aumenta il rischio di pratiche commerciali sleali, soprattutto per gli agricoltori su piccola e media scala. Le misure attuate di recente dall'UE per lottare contro tali pratiche sono positive, ma devono essere regolarmente aggiornate per adattarsi alle rapide evoluzioni dei mercati e proteggere tutti gli attori della catena di approvvigionamento da eventuali disfunzioni.</p>	<p>Includere criteri sociali e ambientali obbligatori nella normativa UE in materia di fusione</p> <p>Revisione dell'articolo 102 del TFUE per includere abusi verticali di potere</p>	<p>Revisione quadriennale dell'impatto della normativa sulle pratiche commerciali sleali e del livello di protezione degli operatori, analisi delle cause profonde degli squilibri nella catena di approvvigionamento</p>
<p><b>Fallimento nello sfruttare il potenziale delle filiere corte e dei sistemi alimentari territoriali.</b> Il forte potenziale delle filiere corte ed altre iniziative locali permetterebbe di risolvere molti problemi nei sistemi alimentari attuali, ma non esistono ancora strategie di sviluppo coerenti per tutti i settori interessati (sviluppo rurale, energia, infrastrutture, rifiuti, impiego, gestione delle risorse). Il mancato sfruttamento di tale potenziale è evidenziato dall'assenza di infrastrutture o assistenza agli agricoltori per permettere un'offerta aggregata, creare valore aggiunto e accedere agli appalti pubblici; la mancata attuazione delle esenzioni in materia di igiene e sicurezza alimentare per i piccoli agricoltori e le filiere corte; gli incentivi poco ambiziosi per democratizzare il processo decisionale.</p>	<p>Creare un quadro europeo di sostegno per i sistemi alimentari alternativi</p> <p>Riforma dei regimi europei DOP-IGP per includere criteri rigorosi e severi per il benessere animale e ambientale e i processi tradizionali ("fattore umano")</p> <p>Aumentare la quota minima di sovvenzione P2 grazie all'approccio LEADER (oggi al 2%)</p> <p>Garantire l'accesso ai fondi strutturali europei per la creazione di Consigli locali delle politiche alimentari</p> <p>Aumentare le sovvenzioni del P2 della PAC e del Fondo di coesione per la trasformazione locale e le iniziative a valore aggiunto (food hub, macelli mobili)</p> <p>Aumentare il supporto del P2 della PAC e del Fondo di coesione per modelli alternativi (cooperative, CSA, piattaforme online)</p> <p>Rendere gli appalti verdi (GPP) obbligatori con target nazionali e scadenza prestabilita, riformare gli appalti per promuovere l'accesso dei piccoli agricoltori e delle cooperative tramite assistenza logistica della PAC (Obiettivo 3)</p>	<p>Integrare una disposizione riguardante gli alimenti sostenibili nel Regolamento (UE) No 1303/2013 relativo ai fondi di coesione</p> <p>Rendere tutti gli appalti "verdi" (target del 100%)</p>
<p><b>Politiche di riduzione dello spreco alimentare e della produzione rifiuti poco ambiziose.</b> Lo spreco alimentare e i rifiuti sono sempre più importanti a causa delle lunghe catene di approvvigionamento, il modello di vendita al dettaglio di massa e i nuovi stili di vita. Le strategie attuali in materia di rifiuti (Pacchetto Economia Circolare, banche alimentari) non permettono di affrontare le cause profonde dell'eccesso nella produzione e il consumo. Questo significa perpetuare il sistema attuale concentrandosi sulla redistribuzione, anziché puntare sulla riduzione, tramite una trasformazione del modello di produzione di alimenti e imballaggi. L'attuazione nazionale rimane poco convincente perché l'impegno degli Stati membri continua a essere volontario.</p>	<p>Puntare sulla riduzione della produzione dei rifiuti ripensando le catene di approvvigionamento (filiera corte) e riformando il Pacchetto economia circolare</p> <p>Emendare la Direttiva sulla plastica per promuovere la creazione di tasse sulla produzione di imballaggi di plastica e promuovere il mercato del zero rifiuti</p> <p>Sviluppare una regolamentazione per ridurre l'esposizione agli interferenti endocrini nel sistema alimentare, che comprenda una revisione della normativa su materiali e oggetti a contatto con gli alimenti</p>	<p>Riforma della Direttiva sulla plastica per mettere in atto una graduale eliminazione di imballaggi alimentari in plastica</p>
<p><b>Politiche in gioco:</b> pratiche commerciali sleali , CONCORRENZA, PAC P2, COESIONE, PACCHETTO ECONOMIA CIRCOLARE, IMPIEGO, IGIENE E SICUREZZA ALIMENTARE, APPALTI PUBBLICI, REGIMI DI QUALITA, RICERCA, EDUCAZIONE</p>		

**METTERE IL COMMERCIO AL SERVIZIO DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE**

DIVARI & INCOERENZE NELLE POLITICHE ATTUALI	PROPOSTE POLITICHE A BREVE TERMINE	PROPOSTE POLITICHE A MEDIO E LUNGO TERMINE
<p><b>Orientamento all'esportazione e sovra-specializzazione prodotti rafforzati dagli accordi di libero scambio (ALS).</b> Nonostante l'impegno a tendere verso una "politica coerente per lo sviluppo" e la mitigazione del clima nell'ambito degli Accordi di Parigi, le politiche agrocommerciali dell'UE (e in particolar modo gli accordi di libero scambio) si fondano su esportazioni sempre più importanti nei settori più inquinanti, come carne e i latticini. L'UE ha approfittato degli squilibri di potere a suo favore per firmare accordi che costringono i paesi in via di sviluppo a esportazioni poco redditizie ma molto pericolose dal punto di vista sociale e ambientale, creando una dipendenza all'importazione di prodotti di base su mercati mondiali volatili. Le clausole "sviluppo sostenibile" degli ALS sono poco ambiziose e raramente usate.</p>	<p>Riformare la valutazione d'impatto sostenibile degli ALS per includervi i) valutazione obbligatoria ed ex-ante della sostenibilità e delle implicazioni sui diritti umani con una chiara definizione della sostenibilità (salute, nutrizione, indicatori sul diritto al cibo, genere) ii) metodi partecipativi iii) meccanismi di monitoraggio e correzione, iv) consulenza efficace ai negozianti.</p> <p>Rafforzare le clausole di sviluppo sostenibile negli ALS con i) un linguaggio più prescrittivo ii) clausole di non regressione iii) disposizioni vincolanti e applicabili per fermare la deforestazione, l'accaparramento delle terre e le violazioni dei diritti umani, iv) rispetto dei criteri sulla Pesca illegale (INN)</p> <p>Eliminare gradualmente i sistemi di risoluzioni delle controversie investitore-Stato nei prossimi accordi commerciali e monitorare l'impatto di tali sistemi di protezione degli investitori negli accordi attuali</p> <p>Elaborare meccanismi di reclamo e denuncia accessibili, con garanzie procedurali per permettere a un cittadino o a organizzazioni della società civile nell'UE o paesi terzi di segnalare casi di inadempienza delle clausole di un trattato ALS</p>	<p>Promuovere e adottare gli strumenti vincolanti dell'ONU sul commercio e i diritti umani e la Convenzione quadro dell'ONU sul diritto all'alimentazione</p> <p>Sostituire gli ALS ed APE (Accordi di Partenariato Economico) con degli ACS (accordi di commercio sostenibile) che condizionano la liberalizzazione del commercio a cooperazione regolamentare, diritto alla diversificazione e rinnovo delle capacità produttive alimentari</p> <p>Introdurre una tassa CO2 (adattamento frontiere) ed escludere i beni più inquinanti dalla liberalizzazione</p>
<p><b>Dumping dovuto ai divari di competitività e alle pratiche delle multinazionali.</b> Se sono state attenuate le politiche europee di agro-esportazione, continua però il "dumping" del surplus UE che indebolisce i produttori di tutto il mondo in molti settori e regioni (latticini in Africa occidentale e meridionale per esempio). Questo è dovuto a profondi divari di competitività tra i produttori dei paesi in via di sviluppo e i sistemi agricoli fortemente sovvenzionati al Nord, così come le pratiche delle multinazionali dell'agroalimentare che hanno il potere di fissare i prezzi. Intanto gli agricoltori europei soffrono dell'impatto ambientale e sociale del dumping di prodotti provenienti da regioni a basso costo.</p>	<p>Eliminare progressivamente tutti i pagamenti PAC che creano distorsioni (sovvenzioni esportazioni, sostegno promozione), ripensare il modello pagamento alla superficie e promuovere produzioni integrate e locali (Obb. 2)</p> <p>Adottare una definizione del dumping con criteri chiari in materia sociale, economica, ambientale, di salute e benessere animale</p> <p>Aggregare informazioni e denunce di dumping in tutti i settori, le regioni e tramite paesi di transito</p>	<p>Incoraggiare le filiere corte e relocalizzate nell'UE (Obiettivo 4) e nei Paesi terzi tramite un "Aiuto al commercio"</p>
<p><b>Fallimento nel regolamentare e reindirizzare degli investimenti non sostenibili.</b> Gli investimenti ed aiuti europei non sono pervenuti a dare la priorità agli operatori locali né alle iniziative di transizione agroecologiche. Le politiche UE non sono neanche in grado di regolamentare e reindirizzare gli investimenti per lottare contro l'agricoltura intensiva, l'accaparramento e la deforestazione. L'auto-regolamentazione non basta: gli sforzi dell'industria per prevenire la deforestazione non comprendono i bovini e la soia, e le aziende sono poco trasparenti per quanto riguarda le loro catene di approvvigionamento.</p>	<p>Creare un portale unico per monitorare l'insieme delle posizioni adottate dall'UE e le delegazioni nazionali in ambito CODEX Alimentarius (FAO-OMS) e Comitato per la Sicurezza alimentare (CFS)</p> <p>Rafforzare il ruolo del Comitato Ambiente &amp; Commercio dell'OMC</p> <p>Introdurre un obbligo di dovuta diligenza per tutti gli operatori delle catene che mettono a rischio le foreste</p> <p>Introdurre criteri di sostenibilità (biodiversità e clima) per l'assistenza UE e gli investimenti, compreso PEI-Agri</p>	<p>Valutare la possibilità di includere una clausola sviluppo sostenibile e/o garanzia clima negli accordi OMC</p> <p>Estendere la dovuta diligenza a tutte importazioni agroalimentari e relative alla pesca</p> <p>Creare un "Fondo per una transizione equa" per armonizzare e mettere insieme tutti i fondi disponibili</p>
<p><b>Politiche in gioco:</b> PAC P1 &amp; P2, COMMERCIO (APE, ALS, ANTI-DUMPING), PESCA INN, SVILUPPO, POLITICA FISCALE, ETICHETTATURA/CERTIFICAZIONE, PRATICHE COMMERCIALI SLEALI; COMUNICAZIONE DI INFORMAZIONI DI CARATTERE NON FINANZIARIO</p>		

# CONCLUSIONE

Questo rapporto deve essere considerato in ultima istanza come un appello ad agire. Solamente una volontà politica può permettere di concretizzare la nostra visione. Chiediamo alle istituzioni europee e agli Stati Membri di fare un passo avanti e precisare i contorni di una vera Politica alimentare comune, sfruttando appieno l'intelligenza collettiva degli operatori dei sistemi alimentari. Bisogna cogliere l'opportunità di sviluppare e promuovere tale politica partendo dalle riflessioni già in corso sulla governance dei sistemi alimentari. La visione a lungo termine della Commissione europea per l'attuazione di una strategia di sviluppo sostenibile, attualmente in discussione, rappresenta un'occasione da non perdere. Il processo attuale di riforma della PAC ed il rinnovo delle politiche di ricerca e innovazione, rappresentano altre opportunità di incorporare la riflessione sui sistemi alimentari integrati e andare verso una Politica alimentare comune.

Le sfide trasversali e transfrontaliere dei sistemi attuali troveranno risposta solo grazie ad una rinnovata leadership europea, dotata di una Politica alimentare comune che orienterà la transizione verso dei sistemi sostenibili, tramite politiche che proteggano il mercato unico e rispettino i valori di solidarietà finanziaria e sviluppo equo in Europa e nel mondo. Ciò nonostante, tale politica non deve essere imposta dall'alto. Deve essere elaborata con i cittadini, per tenere conto delle loro preoccupazioni e le loro aspirazioni. In un contesto dove la riforma della PAC, le autorizzazioni all'uso di pesticidi e i negoziati commerciali stanno alienando i cittadini, sempre più differenti, la Politica alimentare comune offre un piano B all'Europa: rimettere le politiche pubbliche al servizio del bene comune e ricostruire la fiducia nel progetto europeo.

# IPES-FOOD

Il Gruppo Internazionale di Esperti per i Sistemi Alimentari Sostenibili (IPES-Food) lavora per informare e sostenere il dibattito sui sistemi alimentari sostenibili attraverso una ricerca mirata all'elaborazione di politiche e un coinvolgimento diretto nel dibattito politico in tutto il mondo. Il gruppo è costituito da scienziati ambientali, economisti dello sviluppo, nutrizionisti, agronomi, sociologi, nonché esponenti di primo piano della società civile e dei movimenti sociali. I co-presidenti sono Olivier De Schutter, ex-Relatore Speciale delle Nazioni Unite per il diritto al cibo, e Olivia Yambi, nutrizionista ed ex-rappresentante dell'UNICEF in Kenya.

## MEMBRI DEL GRUPPO

Bina Agarwal  
Molly Anderson  
Million Belay  
Nicolas Brucas  
Joji Carino  
Olivier De Schutter  
Jennifer Franco  
Emile Frison  
Steven Gliessman

Mamadou Goita  
Hans Herren  
Phil Howard  
Melissa Leach  
Lim Li Ching  
Desmond McNeill  
Pat Mooney  
Raj Patel  
P.V. Satheesh

Maryam Rahmanian  
Cécilia Rocha  
Johan Rockström  
Ricardo Salvador  
Laura Trujillo-Ortega  
Paul Uys  
Nettie Wiebe  
Olivia Yambi  
Yan Hairong



### LEGGERE IL RAPPORTO COMPLETO

[www.ipes-food.org/pages/  
CommonFoodPolicy](http://www.ipes-food.org/pages/CommonFoodPolicy)



### VISITARE IL NOSTRO SITO WEB:

[www.ipes-food.org](http://www.ipes-food.org)



### CONTATTI

[contact@ipes-food.org](mailto:contact@ipes-food.org)

